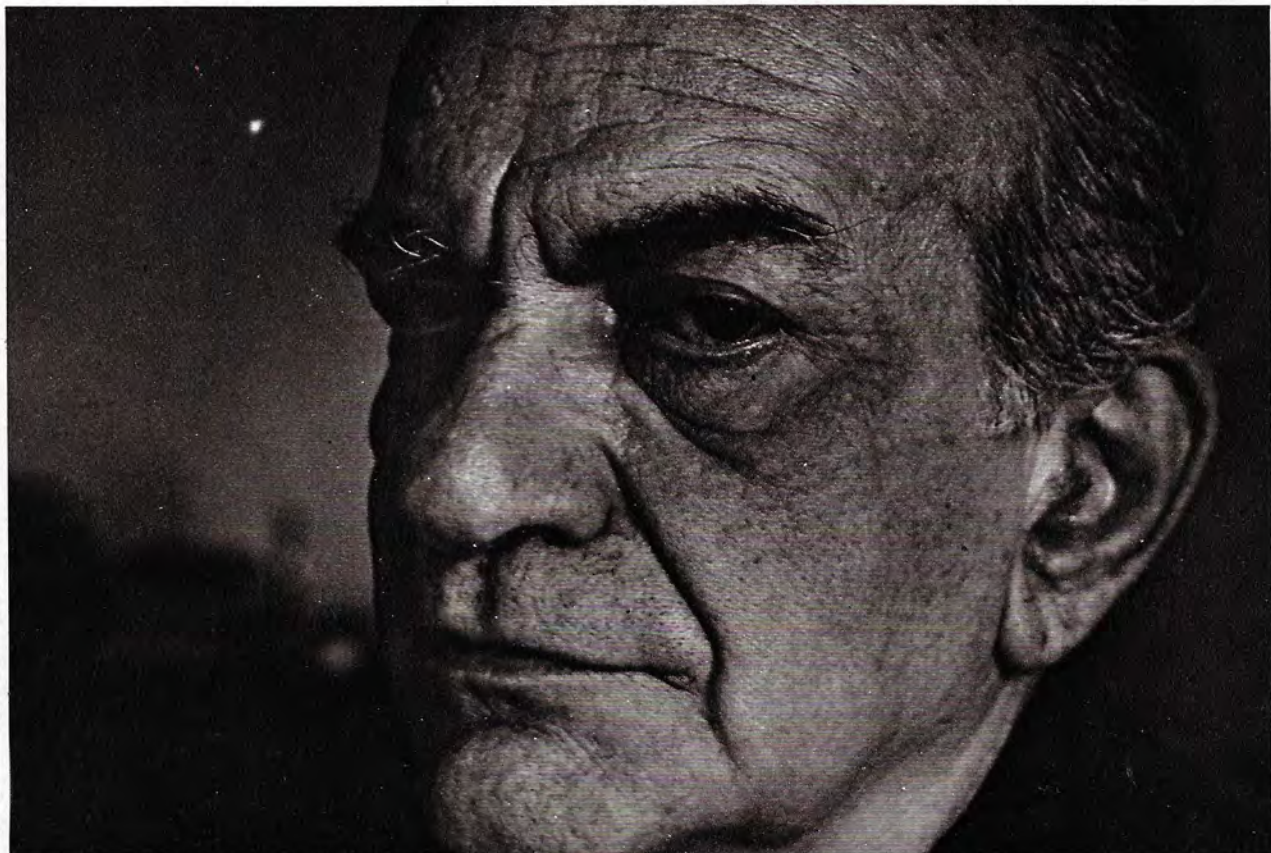




CORRADO CAGLI

CONVERSAZIONE SENZA COMPLESSI CON UN « ARTIGIANO » SENZA COMPLESSI

Presentare, in poche righe, Corrado Cagli, o tracciarne un breve profilo, è quanto mai imbarazzante. È disarmante. Cosa dire di un artista di cui si sono occupati diffusamente non solo critici autorevoli ma anche poeti e scrittori di fama internazionale, da Massimo Bontempelli

a Giuseppe Ungaretti, da Aldo Palazzeschi ad Alfonso Gatto, da Charles Olson a Rafael Alberti? Cosa dire di un artista che, per oltre quarant'anni, ha rappresentato una presenza implacabilmente nuova, stimolante, imprevedibile, nel panorama delle arti, italiano, europeo e

internazionale? Cosa dire di un artista che per oltre quarant'anni ha esplorato forsennatamente non solo ogni possibile ambito della sperimentazione e della espressione artistica ma altresì ogni possibile ambito della conoscenza? Cosa dire di un artista la cui opera quale pittore, scultore, muralista, incisore, arazziere, mosaicista, ecc. costituisce ormai un patrimonio ingente? Cosa dire di un artista che è stato presentato volta a volta come Orfeo, « Pastore errante », Mago, Alchimista, Demiurgo, Copernico, Profeta? Cosa dire, soprattutto, di un artista la cui attività è ancora ben lungi dal concludersi?

Non si tratta che dire qualcosa del nostro incontro e delle impressioni che ne abbiamo tratte.

Siamo andati a trovare Corrado Cagli in uno dei suoi due studi romani, quello attiguo alla sua abitazione in via della Fonte del Fauno 12, sul viale Aventino. L'altro è al Circo Massimo ed è una specie di lupanare, dove l'artista realizza le sue opere di battaglia. « Io sono molto disordinato. Lavoro parecchio di notte. E quando di notte mi viene voglia di lavorare, me ne vado là, al Circo Massimo. E' lì che faccio le cose più grosse ».

A sessantaquattro anni, Corrado Cagli mostra ancora una vitalità sorprendente. Diceva bene nel '67 Giuseppe Ungaretti, ricordando il pittore ragazzetto, appena arrivato a Roma dalla natia Ancona: « Cagli era allora d'aspetto quasi com'è oggi, gli anni passano certo anche per lui, ma lasciandogli quasi invisibile la traccia dei loro guasti... Somiglia a Voltaire, come uno ha detto — Aveva già lo sguardo pensoso, pieno di memorie, introspettivo all'accesso come uno dalla già lunga esperienza. A vent'anni era com'è oggi, antico e giovanissimo, così nel fisico come nell'animo ». Ciò che più colpisce in lui è lo sguardo: inquieto, sempre inquieto, e inquietante, mobilissimo e profondo, in un viso a un tempo sensitivo e austero, sensibile e rigoroso, perfetto come una sua scultura. Ma non meno colpisce la sua presenza: una presenza alla quale non si sfugge, e che lascia segni nell'interlocutore: per intensità emotiva, densità, profondità, intelligenza, rapidità, bagliore.

L'artista lavora ancora instancabilmente, fumando a rotta di collo e bevendo caffè o té, ma senza che la nicotina o la caffeina lascino tracce in lui. « Ho ancora i polmoni chiari come un bambino », ci dice. E ci mostra l'ultima sua opera: il bozzetto in argento d'un monumento in acciaio inossidabile che è stato installato qualche tempo fa nella Piazza di Göttingen, una cittadina tra Francoforte ed Amburgo, a ricordo della « Notte dei cristalli ». E' un modulo triangolare che culmina nella Stella di David: dal di sotto si può vedere questa spirale in fuga all'infinito ma non si può vedere la Stella di David. « Ho voluto evitare », ci dice l'artista, « qualsiasi elemento retorico ».

Parlando del monumento, Corrado Cagli ci ricorda il suo lungo esilio in America, dal '38 al '48, al quale fu costretto dalle persecuzioni razziali; ma ci ricorda anche che nel 1950 non esitò a restituire la cittadinanza americana. « E non me ne pento », dice. « Già in quegli anni si poteva intuire quello che sarebbe avvenuto. Si potevano preconizzare il fascismo che si sarebbe impossessato dell'America, tutti i Vietnam e tutte le Coree possibili ».

E riandando indietro nel tempo, arriva al 1933, l'anno in cui ha inizio ufficialmente la sua carriera artistica: a poco più di vent'anni sfidava alla Triennale di Milano, con un murale, artisti che recavano i nomi di Carrà, De Chirico, Sironi, Severini, Funi... Un esordio clamoroso.

PLAYMEN - Lei è conosciuto come un uomo difficile, scontroso, caustico, amante del calembour e del motto di spirito, della battuta cattiva e talora feroce. Da chi o da che cosa le deriva questa tendenza?

CAGLI - E' un gusto che mi viene da mia madre, ch'era fiorentina. Si chiamava Ada della Pergola. Mi piace la battuta, ma riconosco che essa non può prendere il posto del giudizio.

PLAYMEN - Chi ha più influito su di lei nel periodo infantile, sua madre o suo padre?

CAGLI - Mia madre. Mia madre era una scrittrice, scriveva storie per ragazzi sotto lo pseudonimo di « Fiducia », ha scritto una ventina di libri. Mio padre faceva invece il professore. Io mi sono formato nell'età infantile, ma ho lasciato ben presto la casa dei miei genitori per continuare la mia formazione nella valle del Tevere. Nei primi anni, oltre mia madre, le mie grandi guide erano Massimo Bontempelli e Alberto Savino. Massimo non trovava lavoro e s'era adattato ad insegnare in una scuola media di Ancona, dove sposò la sorella di mia madre. Quello familiare era, tuttavia, un ambiente che frequentavo assai poco.

PLAYMEN - Quale ruolo ha avuto la sua vita infantile nel suo destino di artista? E' notorio che lei è stato un artista eccezionalmente precoce.

CAGLI - Può sembrare ridicolo dirlo, ma a quattro anni avevo già pubblicato dei collages sul « Corriere dei Piccoli ».

PLAYMEN - Da chi le è derivata questa tendenza all'arte, così straordinariamente precoce?

CAGLI - Era innata. Io facevo dei lavori manuali sin da bambino. Ricordo che li facevo nella camera della nostra cameriera, che si chiamava Agnese. Io ero molto timido, introverso, e poiché la famiglia era numerosa (tre sorelle e due fratelli), tendevo ad isolarmi, a star solo.

PLAYMEN - Non è possibile che quella che lei chiama « tendenza innata » le derivi invece da una tradizione familiare di cui si è perso il ricordo o affondi le radici in fenomeni storico-ambientali diventati col tempo oscuri?

CAGLI - Non ci sono precedenti artistici nella mia famiglia. Nella mia famiglia erano tutti intellettuali. Per me l'arte è artigianato. Gli intellettuali non sanno usare le mani e quindi non sono degli artigiani. C'è una prova sicura per stabilire se uno abbia o no tendenza all'arte: se nell'attaccare un quadro al muro si dà una martellata su una mano, ha più vocazione a fare lo scrittore che il pittore.

PLAYMEN - Lei dovrebbe essere d'accordo con Sigmund Freud e Melanie Klein. Freud e la Klein sostengono che i fondamenti della personalità vengono posti nei primi cinque o sei anni di vita. Lei avrebbe fornito un esempio folgorante di questa teoria.

CAGLI - Secondo me, i fondamenti della personalità vengono posti anche prima, a tre o quattro anni. Io frequento molto i bambini e me ne accorgo. E' strano che i genitori non vedano nulla di tutto questo. Secondo me, i bambini sono geniali sino a cinque anni, dopodiché incomincia la decadenza. Fino a quell'età sono primordiali, sono se stessi. Poi li mandano all'asilo e tutto cambia. Si vergognano degli altri, vogliono essere come gli altri, non sono più se stessi, ossia diversi. All'asilo ha inizio il processo di decadenza. La scuola fa il resto. La scuola — asilo, elementari, ginnasio, ecc. — è una macchina di distruzione diabolica. Una macchina di castrazione.

PLAYMEN - E' una teoria molto affascinante, e forse anche vera. Ma se fosse vera, o totalmente vera, se ne potrebbe trarre una conclusione non molto piacevole, neppure per lei. Potremmo dire che anche lei ha subito un processo di decadenza dall'infanzia in poi, ossia da quando faceva i primi collages o i primi lavori manuali di tipo artistico in poi...

CAGLI - No, perché io sto tornando gradualmente alle fonti infantili. Prima di noi, questo processo a ritroso verso le fonti infantili l'ha percorso Paul Klee. Bisogna sempre tornare alle prime intenzioni, alle tendenze primarie infantili, per non essere distratti, o distrutti, dall'ambiente, che tende a fagocitarci.

PLAYMEN - Lei ha mai sofferto, a livello conscio o inconscio, di quello che Freud chiama complesso di Edipo, ossia del desiderio di sostituirsi a suo padre e di possedere sua madre? Lei ha detto che sua madre ha influito su di lei molto più che non suo padre.

CAGLI - Non credo. In ogni caso, non me ne sono mai accorto. Se in me ci sono stati conflitti di questo tipo, io non

li ho vissuti. Io avevo buoni rapporti con tutta la famiglia, ma, come ho detto, ho tagliato i cordoni ombelicali molto presto.

PLAYMEN - Ma si sentiva, comunque, spinto più verso sua madre che verso suo padre?

CAGLI - Non esattamente. Io prima mi staccavo, poi stabilivo rapporti di amicizia. Questo è avvenuto sia con mio padre che con mia madre. Non c'erano problemi di gelosia. Neppure con mio fratello, che aveva sette anni più di me e mi aveva venduto per un piatto di lenticchie, facendo carriera in marina, il maggiorascato...

PLAYMEN - Dal momento che ama molto i bambini, non sente il rimpianto della famiglia?

CAGLI - Io amo molto i bambini, ma non sento alcun rimpianto per la famiglia, anzi non ho mai pensato alla famiglia. Non ho alcun bisogno di una di quelle signore che magari diventano le vedove di Tizio o di Caio. Vocazione o no, l'arte è come una religione. Convien rifiutare la famiglia, ma si finisce col diventare capi-tribù.

PLAYMEN - Ma c'è anche una visione della donna come ispiratrice, fonte di stimoli poetici e sprone all'immaginazione. E' un mito antico.

CAGLI - Io amo molto il Cattolicesimo, in senso spirituale, ma Cristo era un misogino. Quando Pietro e Paolo son venuti a Roma hanno tradito Cristo inventando la Madonna. Cristo era l'ultimo dei profeti e quindi aveva una concezione patriarcale. Platone escludeva dai convivii la donna perché non era portata al razionamento filosofico. Il femminile è puerile. Noi siamo organicamente diversi, e quindi le vocazioni sono diverse. Siamo opposti e, assieme, complementari.

PLAYMEN - Anche l'antropologa Margaret Mead sostiene che siamo opposti e complementari, ma talune posizioni, come quelle che fanno capo a Platone, oggi non sono più sostenibili. Le ricerche più recenti hanno portato alla conclusione netta che le donne non sono affatto intellettualmente meno dotate dell'uomo.

CAGLI - Noi viviamo sotto l'influenza delle macchie solari, le donne sotto l'influenza del magnete della Luna. Abbiamo frequenze diverse. Noi siamo portati ad adoperare lo spazio, le donne il tempo. Le grandi poetesse adoperano il tempo. Ma, dalle origini ai nostri giorni, non ricordo una sola grande pittrice, una sola grande scultrice, una sola grande architetta. San Pietro e San Paolo hanno inventato il mito della Madonna perché gli italiani, e specialmente i campani, avevano il culto della Mater Matuta (Madre Feconda), che veniva rappresentata sempre nell'atto di partorire.

PLAYMEN - Allora San Pietro e San Paolo sono stati dei grandi politici?

CAGLI - Sì, come Lenin. Hanno tenuto conto delle necessità popolari. Ma, soprattutto, hanno avuto la geniale intuizione di venire a Roma: l'impero romano si stava sfaldando e quindi c'era il terreno adatto per imporre il Cristianesimo.

PLAYMEN - Quello della madre non è soltanto un mito italico o campano ma un mito mediterraneo.

CAGLI - Sì, è l'archetipo junghiano della Grande Madre. Ma noi abbiamo il culto del fallo, l'Oriente il culto della vulva. Questi simboli hanno influenzato grandemente sia la scultura che l'architettura.

PLAYMEN - La sua concezione dell'arte come artigianato era propria del Quattro-Cinquecento, o ha trovato in quei secoli una delle sue massime espressioni. Non è da escludere che quella che lei chiama « tendenza innata » le derivi dagli artisti italiani di quel periodo storico.

CAGLI - L'esempio più immediato, per noi del Mediterraneo, ci viene da Michelangelo. Michelangelo sboccava il marmo di Carrara per i « Prigioni » come se fosse burro. Braque incominciava un quadro non già obbedendo a spinte ideologiche, ma come se il quadro fosse un finto marmo, o un finto legno; incominciava con la materia per poi entrare nella pittura.

PLAYMEN - Ma l'arte come artigianato va scomparendo, non solo come modo di concepire l'arte stessa bensì soprattutto come modo di praticarla. L'artigianato in se stesso va fatalmente scomparendo. Lei quindi rischia di apparire un sopravvissuto.

CAGLI - No, c'è un conflitto in corso, e non si può dire ancora chi prevarrà. Certo, la grande industria tende a soverchiare l'artigianato, e da qui i motivi della nostra angoscia. Ma in Cina alla fine della « grande marcia » i ponti di bambù si sono rivelati di una primaria importanza. Anche nella guerra del Vietnam l'artigianato ha prevalso sulla più potente industria bellica della storia umana.

PLAYMEN - Lei crede nel possibile recupero della presenza dell'uomo nel corso delle civiltà future?

CAGLI - Sempre. Non credo nelle società ampiamente collettivistiche. Se mi si consente un paragone, è sempre il singolo giocatore che segna il gol, non è tutta la squadra che entra in porta.

PLAYMEN - Ma il lavoro artigianale era un lavoro di gruppo, o d'équipe, come si dice oggi. Nel Quattro-Cinquecento l'arte come artigianato veniva fatta nelle botteghe, dove si lavorava appunto in gruppo.

CAGLI - Certo, ma anche quella era una vocazione innata. Io, ad esempio, ho fondato una arazzeria ad Asti. La gente pensa che ad Asti ci fosse una tradizione ed invece no. Quelli che lavorano con me nell'arazzeria avevano una tendenza innata. Non avevano mai fatto prima quel lavoro. C'è chi ha questa tendenza e chi non c'è l'ha. Si può prelevare la maestranza persino tra gli infermieri di una clinica. Le macchine non potranno mai sostituire l'uomo. Non avremo mai gli stessi risultati.

PLAYMEN - In che rapporto, appunto, l'artigianato si pone con la tecnica o con la tecnologia?

CAGLI - Di conflitto, naturalmente, se per tecnica intendiamo l'uso dei mezzi meccanici. Prendiamo il telaio Jackar, con le schede elettroniche: esegue fedelmente dei segni, ma senza vibrazione coloristica, pittorica. Una mano, anche se sbaglia, è sempre più significativa.

PLAYMEN - Quand'era ragazzo o bambino, lei si rendeva conto che era portatore di questo dono innato?

CAGLI - Non era un dono. Era un mestiere. A dodici o tredici anni io facevo degli amuleti e li vendevo. Io esposi per la prima volta alla Triennale di Milano che avevo ventidue anni. Esposi un murale. Era la mia prima esperienza murale. Nel vestibolo c'era una parete mia ed una di Carrà. Al secondo piano c'erano De Chirico, Campigli, Sironi, Severini, Funi. Io avevo lavorato in una fabbrica di ceramica, avevo lavorato il cuoio sbalzato, avevo fatto il mosaico. Mi aveva fatto chiamare Sironi, non so come.

PLAYMEN - Sironi aveva visto qualcosa di suo, naturalmente?

CAGLI - Non so, ma era al corrente di quello che avevo fatto. Glielo aveva detto qualcuno degli architetti con i quali lavoravo o avevo lavorato. Sironi aveva una grande personalità, era un grande artista, ma era mal visto perché era molto autoritario. Ma, per quanto mi riguarda, mi dette molta fiducia. Io gli dissi che avrei voluto fare direttamente il murale, senza bozzetto e cartone, e lui mi lasciò fare. Negli artisti di allora c'era un atteggiamento positivo verso coloro che erano contro il Novecento. C'era una opposizione ideologica, che non investiva però i rapporti umani.

PLAYMEN - Lei ha una concezione molto romantica dell'arte, almeno per quanto riguarda la sua origine, la sua provenienza.

CAGLI - Son cose che nessuno sa. Chi può dire da che cosa ci viene la vocazione? Queste necessità affondano le radici nell'inconscio e noi non siamo in grado di dare una risposta a questa domanda. Non sappiamo da dove ci ven-



HORGAN[®] confetti e poi...moltiplica le tue avventure



Se frequentate la Costa Smeralda o Saint Moritz, Gstaad o Acapulco, certamente conoscete Horgan confetti. Dove le notti sono brave e le bellissime disponibili, Horgan è l'arma segreta di molti supermen di successo, perché per le sue eccezionali caratteristiche

organolettiche dà sempre la sferzata giusta: ecco come nascono quei "miti" di cui tutte vorrebbero approfittare. Horgan è un marchio internazionale registrato in Svizzera, Germania, Francia, Austria, Benelux, Ungheria, Romania e in altre 14 nazioni in tutto il mondo.

Richiedere HORGAN confetti a: **LACMA S.p.A. - Via Frejus n. 15 - 10095 Grugliasco - TORINO** indicando il numero di confezioni desiderate.

Prezzi: HORGAN da 10 confetti L. 1500 - HORGAN da 50 confetti L. 6000. Spese di spedizione, (pacchetto riservato e raccomandato) a carico del destinatario. Pagamento in contrassegno.

HORGAN[®] CONFETTI PER LUI E PER LEI
in vendita anche in farmacia

gano i messaggi. Tutto diventa impersonale. Io credo che « Il canto di un pastore errante nell'Asia » non sia propriamente di Leopardi, ma credo che glielo abbia tramandato qualche antico pastore. Leopardi non ha fatto altro che esprimerlo. Aveva i mezzi per esprimerlo. La vera modernità viene dall'estremamente antico. Io considero Leopardi il più grande poeta degli ultimi secoli. Ma è riuscito perché veniva da Petrarca, il quale veniva, a sua volta, da qualcun altro.

PLAYMEN - Questa ci sembra una concezione junghiana della storia dell'arte.

CAGLI - Sì, io do molto più peso ai contributi di Jung che a quelli di Freud.

PLAYMEN - Per quali ragioni?

CAGLI - La differenza fra Jung e Freud è la stessa che nel mondo protocristiano corre fra il pensiero agostiniano e il pensiero tomistico. La scuola freudiana si è trasformata in una istituzione ufficiale, in uno strumento di potere. L'Istituto Junghiano di Zurigo era invece un centro di ricerche e non perseguiva scopi di carattere pratico.

PLAYMEN - Da quanto dice, è facile desumere che lei è contro la civiltà odierna.

CAGLI - Qualsiasi macchinetta mi blocca. Difatti non guido la macchina. Il mio nemico numero uno potrebbe essere Gianni Agnelli, che con i suoi prodotti distrugge i centri storici della città. So che è pericoloso dir questo, perché potrebbe farmi investire da una macchina, ma ormai l'ho detto. I pedoni rappresentano il futuro dell'umanità. Andando a piedi saremo più sani, atletici, non avremo disturbi alla colonna vertebrale. Gli arabi non ci potranno ricattare con il petrolio. Io tirerò fuori i miei cavalli, i miei amici i loro cammelli.

PLAYMEN - Ci sembra di scorgere qualche elemento discordante in quello che dice. Dapprima ha detto che è il singolo calciatore che segna il gol, pronunciandosi in favore di una posizione individualistica, poi, parlando di Leopardi, si è espresso in favore di un lavoro collettivo anonimo.

CAGLI - Io do molta più importanza ai valori dell'inconscio ancestrale che non a quelli dell'inconscio individuale. Il singolo è quello che finisce col decidere, ma sulla base di un materiale inconscio. Guardiamo le formiche. In due-mila riescono a realizzare qualcosa, in cinque nulla. Gli animali più sviluppati agiscono da soli o in coppia. Questa è la mia polemica contro la società americana e contro la società sovietica. Loro sono come le formiche, noi anarchici italiani siamo come i castori. Per questo mordiamo la mano di chi ci vuole organizzare.

PLAYMEN - Ci può dire quali sono per

In edicola
il primo audio giornale

Sul primo numero di
«L'INCHIESTA»
potrete ascoltare

L'INCHIESTA

Il primo rotocalco parlato
da ascoltare con il vostro normale
registratore a cassette

QUANDO LEGGERE
NON VI BASTA PIÙ
L'INCHIESTA
un'ora di audio giornale



LICENZA DI SPOTTERE di Terzoli e Valme
I PENSIERI DI MARCO un'intervista
di Lucrezia a Marco Pannella
LA DROGA A ROMA di Mariano Squillante
HIT PARADE INTERNAZIONALE di Renzo Arbore
IL SESSO A BASSO PREZZO di Carla Montefiori
SCUSI LEI SI MASTURBA? di Franco Solfiti
LE VOCI DI FRANCO ROSI

EDIZIONI CONSEDI - Torino

lei gli artisti che hanno sentito maggiormente la materia e che hanno fatto dell'arte nel senso in cui la intende lei, ossia dell'arte artigianale?

CAGLI - Arturo Martini, che era un grandissimo scultore, ingiustamente messo nel dimenticatoio. Arturo Martini sentiva di più l'argilla, la terra. La critica snob di oggi esalta Henry Moore perché ha un nome inglese, mentre ha dimenticato Arturo Martini perché ha un nome italiano. E' una forma di provincialismo. Arturo Martini è stato una presenza favolosa. Ha aperto le porte a tanta gente, in quella morta gora che era la scultura dell'epoca. Poi viene Mirko. Mirko sentiva i metalli come un rinascimentale. Un altro che aveva il senso della materia, soprattutto nel campo della cera e dell'encausto, era Brauner. Per quanto riguarda i pittori, avevano in sommo grado il senso della materia Paul Klee e Mark Ernst. Un pittore che non aveva affatto il senso della materia era invece Piet Mondrian. Dimenticavo Brancusi. Pochi avevano come lui un senso della materia così profondo. Io l'ho conosciuto quand'era già vecchio. Era straordinario. Aveva il senso della pietra che si trasformava in idolo a livello primordiale...

PLAYMEN - Anche lei lavora ad encausto. Ci vuole spiegare che cos'è l'encausto?

CAGLI - Bisogna distinguere fra encaustica ed encausto. In inglese non c'è differenza fra i due termini e i due procedimenti, ma in italiano sì. L'encausto si fa con strumenti roventi, cioè è quella pittura che si fa lavorando con strumenti roventi panetti di cera impastati con il colore. L'encaustica si fa con il pennello, cioè si tratta di tempere, grasse e magre, realizzate con la cera e con il pennello. Gli encausti pompeiani sono basati sulla tecnica dell'affresco. Quegli artisti adoperavano una emulsione di cera e acqua, che si può ottenere con l'ammoniaca, poi, più tardi, con un ferro caldo, riscuotevano la cera. La cera conserva il colore — la timbrica — in modo straordinario.

PLAYMEN - Da dove deriva l'encausto?

CAGLI - Io ho visto frammenti tibetani fatti di terra e di cera che risalivano al Mille. La cera è stata sempre adoperata per fare il bronzo, ma l'adoperavano anche i pittori. Molti scultori erano anche pittori. Come succede a me, del resto.

PLAYMEN - Lei non è soltanto scultore e pittore. E' anche muralista, arazziere, ceramista, mosaicista, scenografo, ecc. E' un artista rinascimentale nel vero senso della parola. Ma non teme che un'attività così molteplice, proiettata in una sfera così vasta, finisca col disperdere la forza della personalità, la concentrazione, la profondità?

CAGLI - Io sono abbastanza concentra-

to. Poi c'è chi mi aiuta a concentrarmi. Ho una vita molto affollata. Tiziano è stato molto operoso, ma quanta gente a casa sua, quante tavolate! Kant ci insegna che a tavola bisogna essere minimo in tre, massimo in nove, il numero delle muse. Io sto volentieri con la gente. Mi interessano i campi affini. Frequento sempre meno i pittori, specie quelli della mia generazione, che sono diventati tutti bancari. Se mai mi occupo dei giovani...

PLAYMEN - Lei che lavora anche come scenografo, cosa pensa del teatro in Italia? Se non frequenta i pittori, frequenta forse gli uomini di teatro?

CAGLI - Io non vado a teatro. Non vado a vedere « Il giardino dei ciliegi » di Visconti. So come va a finire. Preferisco andare alla partita.

PLAYMEN - Non frequenta neppure il teatro lirico, per il quale lavora?

CAGLI - L'opera lirica mi piace molto, ma mi interessano pochi autori. Mi interessano quegli autori che anche a livello di libretto consentano un'azione pittoresca in movimento.

PLAYMEN - Qual è l'arte che più le interessa?

CAGLI - Mi interessa tutta. Io sono d'accordo con Van Gogh: dalle cattive pitture si traggono delle ispirazioni senza limite. Io colleziono tutto.

PLAYMEN - Ci può dire quali uomini, di quelli che ha conosciuto, l'hanno maggiormente colpita per la forza della loro personalità?

CAGLI - E' una collezione così vasta. Massimo Bontempelli, Arturo Martini, Igor Strawinsky. Di Strawinsky ero molto amico. Dei poeti, Ungaretti, Olson, Cummings, Palazzeschi. I miei amici vanno reperiti nel campo della poesia e della musica, ma ho tanti amici anche nel campo sportivo.

PLAYMEN - Ha seguito le ultime aste internazionali. La maggior parte della pittura impostasi negli ultimi quindici o vent'anni è crollata verticalmente. La pop-art è andata in frantumi. Ma sono caduti anche pittori di ben altro orientamento. Cosa ne pensa?

CAGLI - E' giusto che quest'arte sia caduta. Era tutta falsa. Era stata enormemente sopravvalutata. Il pubblico vuole la qualità. Era una moda imposta dal neocapitalismo. Prima o dopo non poteva non crollare.

PLAYMEN - Interrompiamo qui il discorso perché il Maestro ha un impegno, ma esso potrebbe continuare all'infinito. Con una personalità come Cagli, sarebbero tanti gli aspetti da esplorare... Ne abbiamo toccato soltanto alcuni di essi...

Intervista raccolta a Roma
per PLAYMEN
da COSTANZO COSTANTINI